

L'ARTE DEL CAMMEO
PAOLO NERI

Paolo Neri, nato a Roma nel 1813, dopo essersi educato presso il padre, era stato allievo dei pittori Francesco Giangiaco e Tommaso Minardi, poi dello scultore Pietro Tenerani, quindi si era dedicato all'incisione, raggiungendo uno stile personale caratterizzato dalla precisione e dalla finezza d'esecuzione.

Da Angelo De Gubernatis sappiamo che realizzò moltissimi ritratti "sommigliantissimi", tra cui quelli in pietra dura di Giove, Oratio Coclite, e Ercole, uno in conchiglia con soggetto tratto da un poema di Milton e un altro sempre in conchiglia "coi ritratti delle LL. MM. il Re e la Regina, col Principe Ereditario". Eseguì anche sculture in marmo: alcuni bassorilievi, il "busto delle Quattro Stagioni", la ninfa Egeria e Susanna.

Tra le sue opere più note è il grande cammeo in calcedonio onice di forma ovale oggi al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Vi compare il volto di una divinità greca maschile raffigurata di profilo, forse Zeus, come farebbero pensare la folta barba e i lunghi capelli elegantemente arricciati e trattenuti da una tenia. Sotto al volto è incisa la firma dell'artista (foto Museo del Gioiello).

Paolo Neri era sposato con la romana Clementina Amici, anch'essa dedita all'incisione di cammei.

Neri risulta abitare o avere le sue botteghe nei luoghi di Roma più frequentati dai turisti, veri estimatori della sua arte: prima in via Due Macelli, poi in via Sistina e quindi in via Frattina e in via del Babuino.

Neri fu presente all'Esposizione Nazionale di Roma del 1883 con numerose opere, tra cui nove cammei, due quadri in mosaico raffiguranti il Colosseo e l'Acquedotto di Alessandro Severo, un medaglione in terracotta e un piatto in maiolica.

CINZIA DAL MASO

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

A Roma come a Pompei: un incendio ferma il tempo in un edificio della città imperiale per restituirci, dopo mille e settecento anni, uno spaccato di vita domestica. In via Amba Aradam i lavori per la metro C hanno portato all'eccezionale scoperta di due vani databili in epoca traianea (98 - 117), con rimaneggiamenti successivi nel corso del III secolo d. C.

Il ritrovamento è avvenuto alla profondità di circa 10 metri, all'interno del Pozzo Q10, realizzato per monitorare le condizioni delle vicine Mura Aureliane e intervenire immediatamente se le vibrazioni prodotte dalla talpa che tra poco dovrà scavare la galleria della metro ne dovessero compromettere la stabilità.

L'elemento più sorprendente è un soffitto ligneo costituito da una grossa trave, che conserva non solo gli incassi dove si inserivano i travicelli trasversali, ma anche i chiodi di ferro. Il fuoco non li ha distrutti, semplicemente li ha carbonizzati. E' stato così possibile, per la Cooperativa Archeologia, guidata da Simona Morretta, rinvenire persino parti di mobili, come la zampa di un comodino o di uno sgabelletto, una tavola rettangolare e una

zampa più grande, forse relativa a un armadio. Una voluta passante si riferiva probabilmente a un balastra. I pezzi recuperati sono circa duecento e comprendono anche lo stipite di una finestra con ancora attaccati dei frammenti di vetro. Nell'ambiente con il soffitto ligneo è interessante

sicuro c'era un cane, rimasto bloccato davanti a una porta. Uno scheletro più piccolo forse si riferisce al suo cucciolo, oppure a un gatto. L'area interessata dallo scavo si trova sulle pendici meridionali del Celio. Il colle in epoca imperiale era caratterizzato, sulla sua sommità, da abitazioni di lusso.

termale, costituito da piccoli tubi in coccio sistemati verticalmente dietro l'intonaco dei muri perimetrali della stanza del piano terreno.

In alternativa, gli ambienti potrebbero riferirsi a una delle domus del Celio, di cui si vedevano ancora dei ruderi nel Cinquecento, come risulta dalla pianta di Leonardo Bufalini.

Ulteriori elementi di interpretazione si spera vengano dal proseguimento degli scavi, che saranno approfonditi per altri quattro metri, fino a raggiungere circa 15 metri di profondità, ossia la quota di calpestio del III secolo, la stessa delle Mura Aureliane, la cui base, oggi, si trova circa 15 metri sotto al livello stradale.

Terminate le indagini archeologiche, lo scavo verrà interrato, non prima che intonaci, rivestimenti ed elementi in legno siano staccati e posti in salvo. Si spera che tutti i reperti possano trovare posto in quello che sarà il Museo della stazione Amba Aradam, progettato dall'architetto Paolo Desideri, con una grande vetrata che permetterà di vedere la grande caserma del II secolo e lo spazio circostante fino alle Mura Aureliane.

ANTONIO VENDITTI

Un incendio ferma il tempo all'età imperiale

LA PICCOLA POMPEI ROMANA



anche il pavimento a mosaico a tessere bianche e nere, bordato da una doppia cornice a foglie cuoriformi e onde correnti.

Sono stati rinvenuti inoltre resti di intonaci parietali con pitture su fondo divise in riquadri con motivi di fantasia, tra i quali un fiore su un candelabro vegetale. Nella casa c'erano degli animali domestici, che non hanno trovato scampo alle fiamme. Di

A sud sorgevano edifici militari, come la caserma tornata recentemente alla luce in via Ipponio, cui si potrebbero riferire i due vani del Pozzo Q15, considerando anche la datazione e una simile tecnica edilizia. In tal caso si potrebbe trattare di ambienti di rappresentanza della caserma, vista l'eleganza delle decorazioni e la presenza di un impianto di riscaldamento, forse

Mostra nello spazio espositivo dell'Ara Pacis

SPARTACO E GLI ALTRI SCHIAVI

Fino al 17 settembre 2017 lo spazio espositivo dell'Ara Pacis ospita la mostra "Spartaco. Schiavi e padroni a Roma", curata da Claudio Parisi Presicce e Orietta Rossini con Lucia Spagnuolo.

Una squadra di archeologi, scenografi, registi e architetti, in stretta collaborazione, ha ricostruito la complessità del fenomeno della schiavitù nell'antica Roma, partendo dalla grande rivolta capeggiata dallo schiavo e gladiatore Spartaco tra il 73 e il 71 a. C.

La mostra si articola in undici sezioni, nelle quali sono esposti circa 250 reperti archeologici, inseriti in un racconto che si avvale di installazioni audio e video per riportare in vita voci, suoni e ambientazioni del contesto storico.

In "Vincitori e vinti" vengono raccontate l'età delle conquiste e la riduzione in schiavitù di decine di migliaia di vinti in ogni campagna militare.

"Il sangue di Spartaco" descrive la sconfitta a opera delle legioni di Crasso dei circa 70.000 ribelli capeggiati da Spartaco.

Con il "Mercato degli schiavi" si indaga una realtà fiorente in tutto il Mediterraneo e presente nella stessa Roma. Gli "Schiavi

un sorvegliante plenipotenziario e a volte per l'uso delle catene. "Schiavitù femminile e sfruttamento sessuale" apre uno spiraglio su una triste realtà: la prostituzione era così frequente da renderne necessaria la proibizione per legge.

testimonianze archeologiche. La sezione "Schiavi nelle cave e miniere" descrive la triste condizione di lavoro e di vita cui erano costretti coloro che rifornivano di marmi e metalli preziosi la capitale e gli altri centri dell'impero.

"Una strada verso la libertà" è dedicata alla manumissio, l'occasione di riscatto offerta dal diritto romano agli schiavi più meritevoli e a quelli che riuscivano, arricchendosi, a comprare la propria libertà.

L'ultima sezione della mostra, "Schiavitù e religione", esplora il rapporto della schiavitù con alcuni aspetti del culto ufficiale romano.

Chiedono il percorso i contributi forniti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nei temi del lavoro e della politica sociale, impegnata nell'eliminazione del lavoro forzato e altre forme di schiavitù.

ALESSANDRO VENDITTI



domestici" evidenzia il privilegio, rispetto agli addetti ai lavori pesanti, di chi condivideva con i padroni la vita all'interno della casa. Gli "Schiavi nei campi" tratta dell'agricoltura, un contesto svantaggiato, per la fatica quotidiana, la presenza di

"Mestieri da schiavi": alcuni lavori conferivano un ulteriore marchio di infamia per le prostitute, i gladiatori, gli aurighi e gli attori. Dell'impiego di "Schiavi bambini" nell'economia domestica padronale restano molte